

Verso mezzogiorno la segretaria di redazione telefonò in cronaca per dirmi che il direttore voleva parlarmi. "Venga tra quindici minuti," aggiunse.

"Perché non ora? Sono libero," dissi.

"Fra quindici minuti," fu la sua risposta. E riattaccò.

Mi restava dunque poco tempo per fare un bell'esame di coscienza, ripassarmi bene a memoria gli ultimi pezzi, ricordarmi i servizi, gli articoli e tutto quanto avevo scritto in quegli ultimi giorni. Mi sembrò evidente che da qualche parte avevo scazzato. Forse avevo riferito con imprecisione una notizia o trascritto infedelmente un breve colloquio telefonico con un informatore della questura. Boh. Rinunciai dopo qualche minuto. Era tutta energia sprecata. D'altra parte se il direttore si prendeva la briga di convocare un umile e giovane cronista nel suo ufficio, un tipo come me che il più delle volte non arrivava nemmeno a firmare i propri articoli, un nulla insomma, questo poteva avvenire solo per quello che in gergo si chiama "cazziatone".

"Un idiota di lettore avrà disdetto l'abbonamento. Si sarà sentito offeso in non so che diavolo di storia, valli a capire," dissi a voce alta.

Bianchini, il vice-caposervizio, che in quel momento sedeva alla scrivania di fronte alzò gli occhi